

LAVORISTA LOTTA

22 DICEMBRE PROSEGUONO NELLA CAPITALE ETIOPICA Giornata dell'APJ gli amichevoli colloqui jugo-abissini

7 GIORNI

COSTELLAZIONE elettorale in Francia



mire belliciste quelle forze che vedevano nell'aggressione l'unica via per sottomettere il popolo pacifico come il nostro. Il nostro esercito, pilastro di uno Stato socialista, è solo una forza di difesa e mai ha minacciato gli altri popoli. Le forze amanti della pace di tutto il mondo sanno che nell'Armata Popolare Jugoslava hanno uno strenuo difensore della pace, un dichiarato avversario di ogni aggressione.

La nostra popolazione, che per la seconda volta festeggia quest'anno unita ai popoli della Jugoslavia la Giornata dell'Armata, ha particolari ragioni per manifestare il proprio attaccamento e la propria riconoscenza a quest'esercito. La gioventù deve alle forze armate del nostro Paese se oggi può guardare con sicurezza al domani. Essa deve considerarsi orgogliosa di poter militare nelle file di un simile esercito.

PROBLEMI DELLA GESTIONE SOCIALE

TRE COMPITI

LUBIANA, 15 — Il Presidente dell'Unione socialista dei lavoratori della Slovenia, Miha Marinko ha parlato al Plenum dell'organizzazione sui problemi della gestione sociale.

Dopo aver rilevato l'esistenza di un certo disorientamento e incertezza che la gestione sociale sia la causa delle nostre difficoltà economiche, il compagno Marinko ha affermato:

«In opposizione a questi fenomeni di pusillanimità e di dubbio bisogna sottolineare la grandissima importanza, il valore, l'effetto positivo e materiale raggiunto con lo sviluppo delle forme della gestione sociale, in particolare tramite i Consigli degli operai e i Comitati amministrativi nella produzione. Tali forme e la loro essenza socialista si sono affermate in tal guisa che ogni stasi del loro sviluppo significherebbe un passo indietro e arretrerebbe un gran danno alla causa del socialismo. Ogni limitazione significherebbe soffocare l'iniziativa e smobilizzare le forze socialiste e progressiste delle nostre masse.

Dopo aver citato esempi concreti dei successi ottenuti dalla gestione sociale, il compagno Marinko ha detto: «Dare la colpa alle forme democratiche di gestione costituisce una tendenza a ritornare al sistema centralistico e distributivo. E ancora: «Le tendenze alla limitazione delle competenze degli organismi dell'autogestione e l'opinione che forse sia meglio attendere prima di sviluppare ulteriormente le forme e le competenze della gestione sociale, riflettono concezioni anarchiche della democrazia e, in sostanza, sono punti di vista di tipo borghese in merito alla vita economica, con i pericolosi fenomeni di scioglimento, di un ristretto egolismo locale e dell'indebolimento della nostra unità. Tali vedute o tendenze rivelano la mancanza di orientamento allo sviluppo della nostra economia, che si deve rafforzare appunto con lo sviluppo della gestione sociale. E' superfluo il timore che, nell'attuale contingenza, si possa compromettere la gestione sociale. La causa di alcune difficoltà va ricercata oltre che in condizioni economiche oggettive, anche in un'insufficiente conoscenza dei fini socialisti, in un'insufficiente lotta delle forze politiche per l'attuazione di tali scopi attraverso le nostre forme della gestione sociale.»

Passando all'analisi della situazione attuale nel campo economico, il compagno Marinko ha indicato tre compiti fondamentali:

«Primo: risoluta attuazione delle decisioni del Comitato esecutivo che costituiscono una radicale modifica della vecchia politica economica, che era in contrasto con lo sviluppo delle forme della gestione operaia e sociale.

Secondo: integrazione del sistema economico nel senso esposto dal compagno Kardeji e cioè eliminazione delle anomalie e delle lacune nella ripartizione del reddito nazionale, per impedire le speculazioni e al rialzo dei prezzi, per stimolare giustamente i collettivi di lavoro e i loro organi di gestione alla razionalità e all'aumento della produttività del lavoro.

Entusiastiche accoglienze riservate ad Adis Abeba al Presidente Tito - I commenti della stampa

Il Presidente Tito, accolto solennemente mercoledì scorso nella capitale etiopica, ha avuto vari colloqui con l'Imperatore Haile Selassie. Accolto alle porte di Adis Abeba dal Sovrano etiopico, il Maresciallo Tito ha ricevuto in segno di omaggio le chiavi della città. Conclusa la cerimonia, Haile Selassie ha invitato il Presidente della Repubblica Jugoslava al palazzo imperiale, dove si svolgono i colloqui e i ricevimenti.

Il giorno seguente, giovedì, aveva luogo appunto al palazzo imperiale un pranzo di gala al quale prendevano parte il Maresciallo Tito e il suo seguito, i membri della famiglia imperiale etiopica, dignitari, ministri e personalità. Durante il pranzo, l'Imperatore etiopico ha pronunciato un brindisi che nelle sue parti più importanti suonava così: «Eccellenza, per diverse ragioni voi siete il benvenuto in Etiopia e questo avvenimento si è trasformato in festa popolare. Voi siete il benvenuto anche come il capo stimato di una grande e nobile nazione, che è ammirata da tutto il mondo e in particolare dall'Etiopia che, come il vostro Paese, ha grandi tradizioni militari e un passato di lotta per l'esistenza nazionale. Voi siete il benvenuto perché il popolo etiopico, come tutti gli altri popoli del mondo che sono stati chiamati a difendere la patria col proprio sangue, ammira profondamente i successi militari dell'Eccellenza vostra, il vostro straordinario eroismo sul campo di battaglia e le difficoltà con le quali il destino vi ha messo a confronto, nonché la vostra incrollabile fiducia nel futuro e nella gloria dei popoli jugoslavi. Vostra Eccellenza è infine benvenuta perché i due popoli e i capi dei loro Stati sono uniti da una profonda amicizia senza riserve. In campo internazionale questa amicizia si manifesta con una duratura collaborazione... Noi speriamo che durante la vostra visita, voi sarete in grado di valutare di persona la sincerità e la profondità della stima e dell'ammirazione che vi circondano.»

Prendendo a sua volta la parola, il Presidente Tito ha detto d'esser commosso dall'accoglienza riservata dall'Imperatore, dal Governo e dal popolo etiopico. «Sebbene geograficamente molto distanti — egli ha detto — i popoli dell'Etiopia e della Jugoslavia sono vicini l'uno all'altro sia per le lotte sostenute in passato per l'indipendenza nazionale, sia per la pacifica collaborazione nel mondo. Il Maresciallo Tito ha infine espresso, a nome dei popoli jugoslavi, l'augurio che il popolo etiopico possa felicemente prosperare.

Nella giornata di venerdì, quindi, ha avuto luogo al teatro «Haile Selassie» inaugurato di recente, uno spettacolo folcloristico in onore dell'ospite jugoslavo. Si è poi svolta una parata militare durante la quale sono sfilati squadroni di cavalleria, un reparto dell'Aviazione militare, varie unità di fanteria e della Guardia imperiale e infine autobombe e carri armati. Il corpo diplomatico e le autorità presenti sulla tribuna d'onore insieme ai Capi dei due Paesi hanno applaudito ripetutamente le forze armate etiopiche. Entusiasta era l'enorme folla che assisteva alla parata.

Il Presidente Tito ha fatto poi visita ai membri della colonia jugoslava in Etiopia. Molti di essi vivono già da uno o due anni in questo Paese. A riceverlo il Maresciallo Tito erano i funzionari dell'impresa «Jugo-Dirvo» e della società «Jugo-Dirvo», fra le prime ad allacciare rapporti economici col Paese africano. Tra i presenti si notavano i medici jugoslavi dell'ospedale S-Paolo di Adis Abeba. Uno dei medici, il dott. Sava Nedeljkovic, e uno dei due jugoslavi che sono saliti lo scorso anno sulla più alta vetta africana, il Kilemangiaro, hanno porto al Presidente Tito i saluti della colonia jugoslava.

Lo stesso giorno avevano inizio i colloqui ufficiali cui prendevano parte, oltre ai due Capi di Stato, il Ministro etiopico Cehafa Tezas e il Ministro degli Esteri Ato Akilu Haptevol, l'Ambasciatore jugoslavo in Etiopia, il Segretario di Stato Koča Popovic e il segretario della presidenza della Repubblica, Jozef Vilfan. I colloqui proseguivano anche nella giornata di sabato. Nei circoli autorizzati si dichiarava che le conversazioni jugo-etioptiche sono state franche e molto amichevoli. Sono state esaminate questioni di interesse generale e reciproco.

Nei circoli ufficiali della capitale etiopica si sottolinea che la visita del Presidente della Repubblica Jugoslava darà utili risultati per l'approfondimento e il rafforzamento della collaborazione jugo-etioptica. Quest'opinione predomina soprattutto in seguito ai colloqui di cui dicevamo più sopra. Nei circoli della capitale si soggiunge che le conversazioni previste saranno una felice continuazione di colloqui iniziati lo scorso anno dall'Imperatore Haile Selassie in Jugoslavia.

In relazione a ciò il compagno Marinko ha ventilato la proposta di formare commissioni speciali nei collettivi, incaricate di esaminare tutti questi problemi e suggerirne le soluzioni più appropriate. Infine il compagno Marinko ha toccato i problemi della gestione sociale anche nel commercio, con particolare riguardo ai Consigli dei consumatori, e nel campo della cultura e dell'educazione, specialmente la necessità di abilitare i consigli scolastici ai problemi, oltre che materiali della scuola, anche a quelli dell'educazione in genere.

PROTESTE IN ITALIA

TRIESTE, 18 (Tanjug) — Gli ex combattenti del Friuli hanno protestato oggi in un comizio a Pordenone contro le sentenze pronunciate martedì scorso dalla Corte d'Assise di Udine a carico di sei ex partigiani.

L'APPORTO DI NUOVI MEMBRI rende l'ONU universale

Dopo tre mesi di intenso lavoro si conclude oggi la decima sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Sono stati dibattuti 70 vari problemi dai più importanti, il disarmo e le nuove ammissioni ai quali d'ordine tecnico e procedurale. Alcuni sono stati risolti, numerosi altri rimangono all'ordine del giorno della prossima sessione. Era questi il primo quello del disarmo, che continuerà ad essere dibattuto speriamo in uno spirito di maggior realismo e di maggior comprensione in seno alla sottocommissione composta dai rappresentanti delle quattro grandi potenze più il Canada.

La decima sessione si è iniziata con 60 membri dell'ONU e si è conclusa con 76. L'annoso e importantissimo problema della universalità delle Nazioni Unite è stato finalmente portato a quasi completa soluzione. Ciò malgrado l'assurdo voto al consiglio di sicurezza di quella delegazione di Formosa che usurpava il nome e il seggio di un paese che non rappresenta e grazie alla buona volontà dell'Unione Sovietica che con gesto distensivo e conciliativo ha proposto il ritiro della candidatura della Mongolia esterna e del Giappone sino alla prossima sessione. 16 nazioni Albania, Giordania, Irlanda, Portogallo, Bulgaria, Ungheria, Romania, Austria, Finlandia, Italia, Ceylon, Nepal, Libia, Cambogia, Laos e Spagna sono finalmente alle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite sono vicine all'universalità e senza questa qualifica essenziale il massimo consenso in-

ternazionale non può essere in grado di affrontare e risolvere concretamente i problemi di importanti settori dello scacchiere mondiale. La Jugoslavia trae particolare motivo di soddisfazione dalla felice soluzione del problema delle nuove ammissioni anche per il fatto che dei 16 paesi sei sono suoi confinanti.

Qualcosa di molto importante rimane però ancora da fare per l'universalità dell'ONU, dare alla Cina popolare il proprio legittimo posto e allontanare da fare per l'universalità di Chang Kaj Shek. Quanto questa delegazione possa nuocere alla soluzione dei problemi internazionali, agli sforzi distensivi in atto nel mondo, lo ha dimostrato in modo palese per tutti il voto da essa opposto al consiglio di sicurezza. L'ammissione simultanea dei 16 paesi rappresenta comunque, come dichiarato dal capo della delegazione canadese Paul Martin, una prova di un maggior desiderio di collaborazione.

La decima sessione dell'assemblea generale dell'ONU deve la sua storica importanza anche al fatto che in essa hanno trovato espressione quelle nuove positive aspirazioni che vanno annunciando l'inizio di un'era di pace e di collaborazione. La più importante manifestazione di queste tendenze è stata l'unanimità votazione della risoluzione che costituisce l'agenzia internazionale per l'impiego pacifico dell'energia atomica. Immediatamente dopo viene per importanza la costituzione del fondo speciale dell'ONU per lo

sviluppo economico dei paesi arretrati. Delle votazioni all'assemblea generale non si può dire che esse obbediscano alle leggi dei meccanismi bloccato. Numerose delegazioni decidono ora in modo indipendente. Le grandi potenze vanno perdendo gradualmente il controllo sui voti dei paesi piccoli e medi il che significa che questi vanno assumendo un ruolo sempre più costruttivo, sempre più importante nella soluzione dei problemi internazionali.

Il problema più dibattuto in questa decima sessione è stato quello coloniale, e il dibattito ha dimostrato che l'anti-colonialismo va sempre più affermandosi. E' stato il problema marocchino è stato tolto dall'ordine del giorno e la delegazione francese ha fatto ritorno all'ONU, ciò è dovuto soltanto al fatto che un tentativo di soluzione del problema tramite negoziati diretti fra le due parti in causa stava avviandosi a conclusione. E' inoltre convinzione generale che le posizioni delle potenze colonialiste vengono ad essere ulteriormente indebolite dalle nuove 16 ammissioni. 10 almeno delle nuove delegazioni sono dichiaratamente anti-colonialiste.

Ogni consuntivo esige una valutazione del positivo e del negativo. In questa decima sessione di negativo vi è stato l'insufficiente fiducia reciproca. Se vi fosse stata più fiducia il problema del disarmo avrebbe potuto già essere risolto.

Dieci anni or sono in un afflato di solidarietà e di comuni ideali, cementati nella comune lotta di liberazione contro il nazifascismo, il tripudio per la conquistata libertà univa i combattenti del Friuli, della Benaca e della Slovenia.

A dieci anni di distanza, all'indomani della sentenza della Corte di Assise di Udine contro i combattenti della divisione garibaldina «Mario Modotti», questa solidarietà e questa unità di lotta non può che trovare conferma in una indignazione comune. Non solo per motivi sentimentali o per ricordi della guerra combattuta fianco a fianco, ma anche per le preoccupazioni e l'indignazione comune agli antifascisti al di qua e al di là dell'isozono.

Fatta questa premessa di solidarietà ci siano consentite alcune considerazioni di ordine politico. Non vogliamo richiamarci al testo del Trattato di Pace che vieta la persecuzione giuridica di coloro che combatterono a fianco degli eserciti alleati contro i nazifascisti. Né vogliamo ritornare al richiamo all'opportunità di non inscenare processi del genere, in una fascia di confine dove i comuni ricordi della lotta antifascista sono molto forti. Ricordi, è bene non dimenticarlo, che molta importanza hanno nella comprensione fra i popoli amanti della propria libertà e della pace di tutti.

Dobbiamo fare però delle considerazioni politiche non secondarie, dettate dal fatto che tali processi si svolgono in coincidenza con l'entrata dell'Italia nella grande famiglia delle Nazioni Unite. Quanto tale entrata abbia trovato comprensione ed appoggio da parte del nostro paese è superfluo dire. Ma è appunto per ciò che non è possibile non rilevare che le Nazioni Unite sorsero nel 1945 sotto la bandiera della libertà e come conseguenza della vittoria degli eserciti e dei popoli alleati contro il nazifascismo. Vittoria alla quale hanno contribuito, con la loro lotta e con il loro sangue, i partigiani che oggi si condannano in base ad un articolo di codice penale la cui dizione è rivolta contro i criminali comuni che rappresentano un pericolo per la società umana. «Omicidio plurigravato e continuato», questa la formulazione del dispositivo della sentenza che condanna i garibaldini della «Libera» e dei «Popoli».

La lotta di liberazione dei popoli viene ridotta ad una questione di profitti sociali... contro chi si è battuto perché la concezione giuridica ed umana della libertà divenisse una realtà dopo esser stata un'aspirazione motrice della lotta contro il fascismo.

Inoltre, processi come quello di Udine trovano enunciazione giuridica, e deprimenti conclusioni penali, proprio mentre, nella nuova atmosfera di distensione internazionale, vengono restituiti alla libertà ed alle loro case gli ex prigionieri di guerra nazifascisti che si resero colpevoli di crimini doppiamente infami per la loro effertezza e per lo scopo di oppressione e distruzione dei popoli al quale erano diretti. Dunque clemenza — in nome della distensione e della comprensione fra i popoli — per i criminali per i quali l'omicidio plurigravato e continuato fu norma etica nell'oppressione e metodo di guerra contro la libertà dei popoli! Clemenza per loro, clemenza invocata ripetutamente, ma la gogna di un giudizio penale per gli uomini della Guerra di liberazione e della Resistenza antifascista. Nella contrapposizione delle due realtà, la legittimità della protesta e della preoccupazione risalta di per sé.

IL PROCESSO DI UDINE

UN' INGIURIA all' antifascismo

Dieci anni or sono in un afflato di solidarietà e di comuni ideali, cementati nella comune lotta di liberazione contro il nazifascismo, il tripudio per la conquistata libertà univa i combattenti del Friuli, della Benaca e della Slovenia.

A dieci anni di distanza, all'indomani della sentenza della Corte di Assise di Udine contro i combattenti della divisione garibaldina «Mario Modotti», questa solidarietà e questa unità di lotta non può che trovare conferma in una indignazione comune. Non solo per motivi sentimentali o per ricordi della guerra combattuta fianco a fianco, ma anche per le preoccupazioni e l'indignazione comune agli antifascisti al di qua e al di là dell'isozono.

Fatta questa premessa di solidarietà ci siano consentite alcune considerazioni di ordine politico. Non vogliamo richiamarci al testo del Trattato di Pace che vieta la persecuzione giuridica di coloro che combatterono a fianco degli eserciti alleati contro i nazifascisti. Né vogliamo ritornare al richiamo all'opportunità di non inscenare processi del genere, in una fascia di confine dove i comuni ricordi della lotta antifascista sono molto forti. Ricordi, è bene non dimenticarlo, che molta importanza hanno nella comprensione fra i popoli amanti della propria libertà e della pace di tutti.

Dobbiamo fare però delle considerazioni politiche non secondarie, dettate dal fatto che tali processi si svolgono in coincidenza con l'entrata dell'Italia nella grande famiglia delle Nazioni Unite. Quanto tale entrata abbia trovato comprensione ed appoggio da parte del nostro paese è superfluo dire. Ma è appunto per ciò che non è possibile non rilevare che le Nazioni Unite sorsero nel 1945 sotto la bandiera della libertà e come conseguenza della vittoria degli eserciti e dei popoli alleati contro il nazifascismo. Vittoria alla quale hanno contribuito, con la loro lotta e con il loro sangue, i partigiani che oggi si condannano in base ad un articolo di codice penale la cui dizione è rivolta contro i criminali comuni che rappresentano un pericolo per la società umana. «Omicidio plurigravato e continuato», questa la formulazione del dispositivo della sentenza che condanna i garibaldini della «Libera» e dei «Popoli».

La lotta di liberazione dei popoli viene ridotta ad una questione di profitti sociali... contro chi si è battuto perché la concezione giuridica ed umana della libertà divenisse una realtà dopo esser stata un'aspirazione motrice della lotta contro il fascismo.

Inoltre, processi come quello di Udine trovano enunciazione giuridica, e deprimenti conclusioni penali, proprio mentre, nella nuova atmosfera di distensione internazionale, vengono restituiti alla libertà ed alle loro case gli ex prigionieri di guerra nazifascisti che si resero colpevoli di crimini doppiamente infami per la loro effertezza e per lo scopo di oppressione e distruzione dei popoli al quale erano diretti. Dunque clemenza — in nome della distensione e della comprensione fra i popoli — per i criminali per i quali l'omicidio plurigravato e continuato fu norma etica nell'oppressione e metodo di guerra contro la libertà dei popoli! Clemenza per loro, clemenza invocata ripetutamente, ma la gogna di un giudizio penale per gli uomini della Guerra di liberazione e della Resistenza antifascista. Nella contrapposizione delle due realtà, la legittimità della protesta e della preoccupazione risalta di per sé.

Tanto più che i processi contro gli uomini della Resistenza vengono aperti in seguito a denunce private, connegate nei centri direttivi del fascismo, vecchio e nuovo, al solo scopo di gettare fango sull'antifascismo nel vano tentativo di elevare sull'altare delle vittime gli aguzzini ed i criminali di ieri. Nella speranza che i processi contro i partigiani possano riabilitare, politicamente e moralmente, le vecchie ideologie ed i vecchi metodi di una classe dirigente che ha cambiato camicia, ma non l'animo. E' noto che i famigliari di brigatisti neri, di aguzzini della decima Mas e delle varie polizie antipartigiane vengono sollecitati a sporgere denunce destinate a trasformarsi, nei cavilli della procedura giudiziaria, in processi contro la Resistenza. Se una prova fosse mancata, essa è stata offerta dal processo di Udine dove — patrono interessato — l'ex ministro della repubblicetta di Mussolini, Piero Pisanò, è comparso in veste di parte civile in un'aula dove le sue responsabilità gli assegnavano ben altro posto. Questa speculazione del neofascismo non può essere tollerata, né consentita, senza incorrere in un giudizio negativo dei popoli. A svalutare tale nostra affermazione nulla conta la tesi secondo la quale i processi antipartigiani si svolgono nel quadro della «legge». Quadro in cui ogni paese è sovrano. Non vale a diminuire le responsabilità e i timori perché la «legge» che oggi si invoca contro gli uomini della resistenza in Italia è stata salvata proprio dai condannati di oggi contro l'illegalismo giuridico ed umano di coloro che tentano oggi di riaffiorare dalla palude di vergogna in cui li rilegarono i combattenti della libertà di tutti i popoli in lotta contro il nazifascismo. Popoli che oggi hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di sentirsi preoccupati dai pericoli di rinascita fascista insiti in processi come quello contro i garibaldini della divisione friulana «Mario Modotti».

Ad Adis Abeba si ritiene che l'attuale scambio di opinioni comprenderà un vasto settore e si dice che da ambo le parti esiste il desiderio di prestare particolare attenzione alle forme concrete dei rapporti jugo-etioptici. Gli etiopici dichiarano che esistono reali premesse per una profonda amicizia e una vasta collaborazione. Il consolidamento dei vincoli tra Adis Abeba e Belgrado non tornerà utile soltanto ai due Paesi, ma si ripercuoterà favorevolmente sulla situazione internazionale dei data la politica pacifica dei due Governi.

Il settimanale governativo «Etiopie d'aujourd'hui», stampato in lingua francese e amara, dedica dal canto suo tutto lo spazio di cui dispone (continua in IV pagina)

La campagna elettorale per le elezioni del 2 gennaio si presenta caratterizzata dall'esistenza di due grandi coalizioni in lizza: il fronte repubblicano di sinistra e la coalizione del centro-destra. A capo della prima stanno Pier Mendes France e Guy Mollet, a capo della seconda Edgar Faure e Antoine Pinay, attuali primo ministro e ministro degli esteri. Il fronte repubblicano di centro sinistra riunisce i radicali socialisti di Mendes France, la maggioranza dei socialisti, l'Unione democratica della resistenza e i repubblicano-sociali. La coalizione del centro destra comprende invece la destra radicale capeggiata da Edgar Faure, i moderati, i gollisti, il movimento repubblicano popolare, gli agrari e gli indipendenti di Pinay. Se vogliamo semplificare questo quadro elettorale possiamo affermare che alla ribalta sono soltanto due personalità: Mendes France e Antoine Pinay.

Mendes France ha alla base del suo programma la ricostruzione pianificata dell'economia, il rinnovo delle strutture politiche interne, la regolazione della situazione nel nord Africa tramite una coraggiosa politica che riconosca un determinato grado di indipendenza di quelle popolazioni, la regolazione dei rapporti con il Viet Nam, il miglioramento delle relazioni con la Germania occidentale, una politica estera in grado di consolidare l'indipendenza e l'autonomia del paese. Antoine Pinay sostiene una politica conservatrice. Non ha un ben definito programma per l'interno e in politica estera è molto ligio alle alleanze occidentali ed auspica anche più stretti legami tra Francia e Stati Uniti.

Accanto a queste due coalizioni sono ancora due partiti, alla sinistra quello comunista e alla destra il movimento fascista di Pouyade. La direzione del partito comunista ha offerto la propria collaborazione ai socialisti che però l'hanno respinta, malgrado i numerosi punti di contatto dei concreti piani d'azione delle due formazioni politiche. In alcuni dipartimenti tuttavia socialisti e comunisti si presenteranno uniti dato che i radicali di Mendes France si appartano con i socialisti di Guy Mollet soltanto in 40 dipartimenti. Gli osservatori ritengono che presentandosi da soli i comunisti non ci rimetteranno, anzi potranno guadagnare una trentina di seggi. All'estrema destra troviamo non più De Gaulle, ma il movimento di Pouyade. Questo movimento non può contare su un particolare successo.

La partecipazione alle elezioni si preannuncia elevata. Nelle liste elettorali si sono iscritte anche quelle centinaia di migliaia di cittadini che per parecchi anni hanno rappresentato in Francia la cosiddetta armata degli astenuti.

Non sono probabili sostanziali mutamenti nella ripartizione dei seggi all'assemblea nazionale. Tuttavia la prevista alta percentuale alla consultazione dimostra che la Francia desidera un sistema parlamentare più sano e più efficace. Una recente inchiesta dell'Istituto per il sondaggio dell'opinione pubblica ha dato per vincitore Mendes France, l'unico uomo politico del dopoguerra che offre alla Francia la garanzia che i suoi problemi verranno affrontati con energia ed efficacia per il bene del paese e per la collaborazione internazionale.

Il Consiglio Atlantico

Nessuna decisione di natura tale da far sperare in un mutamento della politica dei suoi membri verso la meta della coesistenza fra i popoli. Questa la constatazione principale che vien fatto di fare in merito al comunicato conclusivo del consiglio atlantico riunitosi a Parigi alla fine della scorsa settimana. Il consiglio atlantico è rimasto attaccato alle vecchie forme. Esso ha continuato a deplorare il cosiddetto «risultato negativo» di Ginevra, ha continuato a chiedere ai suoi membri di nuovi sforzi economici per il potenziamento militare; la politica sovietica in Asia è stata definita niente meno che «una sfida al mondo libero». Certo è che non poca inquietudine ha destato presso le cancellerie occidentali il successo conseguito dalla diplomazia sovietica in Asia e nel Medio Oriente. Nell'opinione pubblica di questo vasto e importantissimo settore dello scacchiere internazionale le offerte di aiuti economici e tecnici pervenute dall'Unione Sovietica sono state infatti accolte con molto maggiore favore della creazione di organizzazioni militari come ad esempio quella del patto di Bagdad che qualcuno ha voluto definire un capolavoro della diplomazia britannica. Comunque questa azione sovietica che più di una offensiva può considerarsi una contro-offensiva, ha prodotto in campo occidentale il positivo risultato di far maggiormente pensare alle misure politiche ed economiche. Se prima abbiamo detto che il patto atlantico sorto come strumento della guerra fredda rimane ancora attaccato alle vecchie formule, dobbiamo tuttavia riconoscere che questa volta a Parigi si è parlato anche da aiuti economici e tecnici all'Asia e al Medio Oriente. Se questa è la risposta degli occidentali a quella che da essi viene definita «una sfida dell'Unione Sovietica», è da sperare che il vantaggio sia soprattutto dei paesi del settore del Medio Oriente.



Soldati dell'APJ alle grandi manovre

Autori jugoslavi tradotti in Italia

Nel numero precedente, fornendo un quadro schematico delle opere letterarie, in prosa e in poesia, nonché teatrali di autori classici e moderni italiani, tradotte nelle lingue dei popoli jugoslavi, abbiamo rilevato che tali opere sono numerose. Ora, tracciando un quadro inverso, ossia delle opere di autori jugoslavi tradotte in Italia e che del pari contribuiscono alla reciproca conoscenza fra i popoli jugoslavi e il popolo italiano, possiamo premettere che non meno numerose risultano le opere di autori jugoslavi tradotte in Italia.

Dell'Ottocento croato gli Italiani hanno conosciuto non solo il più celebre lirico, Pietro Preradović, ma anche il più classico epico, Ivan Mažuranić e il più popolare romanziere, August Senoa. Il classico poemetto «La morte di Small Aga Cenig» del Mažuranić è stato tradotto in italiano due volte nell'Ottocento e una volta nel Novecento. La più recente versione dello stesso poemetto è stata pubblicata a Genova nel 1949.

In una serie di articoli pubblicati nel «Corriere di Trieste» Umberto Urbani ha lueggiato non solo la figura del bano-poeta Ivan Mažuranić, ma pure quella di suo nipote Ivan Mažuranić e di Ivana Mažuranić. Del primo ha pubblicato la novella «Le donne più belle del mondo», della seconda alcune delle celebri «Favole antiche», che meritano all'autrice il titolo di Andersen della Croazia. L'edizione integrale di «Favole antiche» verrà pubblicata dalla «Marzocco» di Firenze.

Il dott. Franjo Trogranić, traduttore del poemetto di Ivan Mažuranić, ha pubblicato nella sua versione anche i bozzetti del nipote «Dall'alba al tramonto» e, di recente, le «Poesie» del poeta croato Vladimir Vidrić. Tredici anni dopo la prima versione italiana del precitato poemetto, il lettore italiano ha potuto conoscere anche il più grande romanziere croato, August Senoa. Fu nel 1882 che il giovane spalatino Bego pubblicò a Bologna «Il garofano dalla tomba del poeta», che deve essere molto caro soprattutto agli sloveni perché il garofano, che la gentile Neža donò al romanziere croato era cresciuto a Kranj, sulla tomba di Franjo Prešeren. Domenico Santagata, animatore dell'Accademia di Bologna, rileva nell'introduzione che basta leggere e rileggere il racconto del Senoa per rettificare ogni idea sui croati, il cui solo nome era divenuto in Italia ingrato finché essi erano serviti da strumento della odiosa politica del «divide et impera» per tenere l'Italia soggiogata dal dominio straniero.

Il raguseo Ivo Vojnović aveva fatto conoscere già nel 1904 l'autoverzione italiana della prima parte della «Trilogia Ragusea». Nel 1935 lo «Istituto Romano Editoriale» pubblicò il dramma «La signora dal girasole» del Vojnović precitato. Sempre del Vojnović, uscì in italiano anche il quarto canto di «La morte della madre dei Jugović», dedicato all'esercito serbo liberatore. Del dott. Ante Tresić-Pavičić sono usciti in italiano i quattro drammi della tetralogia romana «Finis reipublicae». Il poemetto di Jela Spiridonović-Savić «Pergamene del fratello in Cristo stratonico» uscì a Trieste nel 1927 e così la versione di «Sangue impuro» (Nečista krv) di Borisav Stanković, pure a Trieste nel 1928. Milan Begović è il solo drammaturgo jugoslavo, che fece una breve apparizione nel 1924 a Roma, dove venne rappresentato il suo «Avventurieri davanti la porta». Del Begović vennero tradotti anche «Volo nuziale» e «Senza il terzo». A Trieste è uscita nel 1929 anche «La cronaca di Visoko», pubblicata da Umberto Urbani sotto il titolo «Streghe e demoni». Nel 1937 uscirono a Milano «I fuochi di S. Giovanni» di France Bevk e alcune novelle serbo-croate, raccolte sotto il titolo della novella di Ivo Andrić «Il ponte sulla Zeta». La versione integrale del classico poema nazionale (Gorski vijenac) «Serbo della montagna», di Pietro II. Petrović Njegoš, pubblicata nel 1939 a Milano, ottenne un grande successo in Italia.

Il prof. Enrico Damiani, morto recentemente, nel suo «Avviamento agli studi slavistici in Italia» segnalava per lo studio della letteratura serbo-croata, lavori in italiano di Ivan Trinko «Storia politica letteraria ed artistica della Jugoslavia». (Ivan Trinko, figlio della Benecia, nato e vissuto in Italia, può considerarsi uno fra i più grandi divulgatori in Italia della cultura jugoslava e slava in generale, sia come autore che come traduttore delle altrui opere. Fra l'altro, egli compilò anche una grammatica per la conoscenza della lingua slovena.) Segnalava inoltre i lavori di Maver: «Ivo Vojnović»; di Cronia: «Lazar Lazarević» e di Umberto Urbani: «Scrittori Jugoslavi».

Per lo studio della letteratura slovena, lo stesso Damiani citava nella «Enciclopedia italiana» la già menzionata «Storia» del Trinko; di A. Cronia: «Oton Zupancić»; lo studio di Bartolomeo Calvi: «Il crisantemo bianco», ossia Ivan Cankar e la critica. Per la storia della letteratura slovena il Damiani cita la «Zgodovina slovenskega slovstva» del Glaser, quella del Kidrič e il «Pregled slovenskega slovstva» di Anton Slodnjak.

Nel 1942 la Reale Accademia d'Italia ha pubblicato il volume «Italia e Croazia» che, oltre a scritti di diversi autori, contiene saggi di Maver sulla «Letteratura croata in rapporto alla letteratura italiana»; di Cronia «Notizie italiane intorno alla Croazia e ai Croati».

Lungo per noi e noioso per i lettori sarebbe citare tutti i poeti croati le cui poesie, tradotte in italiano, uscirono nella varie riviste, rassegne ed antologie italiane. Vengono pubblicate liriche di Djuro Arnold, del Preradović, del Radicević, del Jovanović, del Bagović, del Cetinec, di Silvio Strahimir Krančević ecc. Il grande poeta croato Vladimir Nazor, pubblicato in riviste italiane molte autoverzioni liriche.

Merita un cenno speciale la «Nuova rassegna di letterature moderne», edita a Firenze dal 1903 al 1908, che, per la storia della slavistica in

Italia, fu una miniera. Essa, nella rubrica speciale per la letteratura serbo-croata, pubblicò l'intero ciclo di Kosovo e fra i moderni, il bozzetto storico di Josip Kosor «Bontà slava».

Petar Preradović, il maggiore lirico croato del secolo scorso, venne tradotto anche da Ivan Kusar. Nel libro «Poeti jugoslavi del Rinascimento», pubblicato a Trieste figurano, tradotte dal Kusar, sette poesie del Preradović e quattordici del poeta sloveno Kette.

Nel volume «Poeti croati moderni», pubblicato da Garzanti a Milano nel 1942, il dott. Luigi Salvini, ha fatto seguire ad una ampia illustrazione della lirica croata moderna, ben 135 liriche di 60 poeti croati, da Antun Gustav Matos, Milan Begović, Vladimir Nazor e Miroslav Krlježa ai più giovani, tra i quali troviamo Olinko Delorko, Antun Nizetec, il fiumano Josip Velebit, lo spalatino Drago Ivančević. Da segnalare ancora fra le traduzioni di maggior mole «Sempreverde e rosmarino», dello stesso Salvini.

(Continua)

Il Maresciallo Tito, Comandante supremo dell'APJ, passa in rivista un reparto di artiglieria.



GARANZIA DELL'INDIPENDENZA DEL PAESE E DELLA PACIFICA EDIFICAZIONE SOCIALISTA

L'APJ-ARMATA MODERNA

Sono passati 14 anni dal 22 dicembre 1941, quando il Maresciallo Tito formò la I. brigata proletaria. Questo era il primo passo alla formazione di unità regolari, alla formazione della nuova Armata popolare jugoslava. Sotto la guida appunto del compagno Tito, i nostri popoli creano per la prima volta nella loro storia un'autentica Armata popolare. E l'Armata realizza uno dei più importanti fattori della lotta di liberazione, esce da caratterizzata con un'inconfondibile carattere popolare e rivoluzionario. Questo carattere ha infine offerto la possibilità all'Armata di registrare un enorme sviluppo in dieci anni di pacifica attività.

Dieci anni di faticoso lavoro dei nostri popoli e dei nostri dirigenti, volto al rafforzamento della nostra

Armata, hanno dato veramente grandi risultati. Raro o quasi unico è il caso di un popolo, di un Paese che sia riuscito a potenziare come il nostro, attraverso enormi difficoltà, la forza del proprio esercito.

Subito dopo la liberazione bisognava rinnovare il Paese distrutto, bisognava crearsi un'industria e tutto un sistema di elettrificazione. In altre parole, bisognava trarre il Paese da una secolare depressione. E nello stesso tempo era necessario potenziare le forze armate, creare i quadri dirigenti e l'industria militare. Questa non era una strada facile; e appunto per questo la libertà e l'indipendenza del Paese venivano a dipendere sempre di più dalla vigile prestanza dell'Armata.

In questi dieci anni dunque le

forze armate jugoslave hanno prodotto il libero sviluppo del Paese. Questo era anche il ruolo di esse, e tutto ciò che è stato fatto per potenziarle, è stato fatto proprio in questo senso.

Oggi ci sono al servizio dell'Armata 75 accademie e scuole militari per la preparazione e la specializzazione degli ufficiali e dei cadetti. Ci sono poi numerosi corsi tecnici quali quello cartografico e astronomico, quelli per i radar e le torpedini, ecc. Un'alta percentuale degli ufficiali è passata finora attraverso 2-3 accademie o scuole militari. Se subito dopo la liberazione soltanto il 4% degli ufficiali proveniva dalle scuole militari, oggi la totalità dei quadri è in possesso della fondamentale preparazione scolastico-militare. Questo significa che l'apparato dirigente dell'Armata è senz'altro preparato dal lato tecnico e che può portare a termine tutti i compiti che gli vengono affidati.

Nei trascorsi dieci anni l'Armata è divenuta una moderna forza militare. Anche per quanto riguarda l'istruzione, questa viene impartita con i metodi più moderni, dalle dimostrazioni pratiche ai films. E inoltre è nata dal niente tutta una industria militare. Nella vecchia Jugoslavia non c'era neppure una fabbrica che lavorasse per l'esercito, ed ora ben 50 complessi industriali forniscono di mezzi bellici l'Armata. I soldati jugoslavi dispongono di armi che vanno dal fucile ai più complicati ordigni: aerei a reazione, navi, carri armati, cannoni. Tutto ciò è in esperte mani, in mani che sono state sottoposte a una lunga preparazione.

Le varie manovre che l'Armata ha tenuto hanno dimostrato che i quadri odiermi corrispondono perfettamente allo scopo e secondo le esigenze della più moderna tecnica militare. Il cammino percorso dalle forze armate jugoslave ci sembrerà ancora maggiore se si considera in che stato esse erano alla fine del-

la guerra, quando disponevano praticamente di soli trofei militari. All'efficienza dell'Armata si affida oggi non solo il nostro popolo, ma anche altri popoli di pacifici Paesi.

Dal 1945 ad oggi molta cura è andata alla preparazione politico-militare dei militari. Sono state così trasmesse in media ogni anno circa 1 milione di informazioni varie, si sono avute 700 mila conferenze sui vari rami della tecnica, della scienza e della vita sociale del Paese. Alcune decine di migliaia di ufficiali, sottufficiali e soldati hanno sostenuto con successo gli esami di preparazione politico-ideologica.

Nelle varie Case dell'Armata sono state tenute fino alla fine del 1953 intorno a 50 mila «serate» comprendenti concerti, letture di lirica e di prosa, recite e spettacoli vari. Dal 1945 ad oggi l'Armata ha fornito di istruzione scolastica 405.513 soldati analfabeti. Potremmo continuare ad allineare cifre su cifre: sulle visite ai musei, alle gallerie d'arte, ai cinema, sulle competizioni sportive e sui concorsi vari; e tuttavia non riusciremmo ugualmente a dare una idea precisa dell'enorme attività che ferve in seno all'Armata al fine di formare la personalità di soldato e di cittadino dei suoi appartenenti.

Oltre ad avere perfettamente corrisposto al suo principale compito — quello della difesa della patria — l'Armata ha notevolmente contribuito alla edificazione socialista del Paese. Dal 1945 ad oggi i soldati jugoslavi hanno offerto alla ricostruzione 156.539.516 ore di lavoro. Le unità dell'Armata si sono particolarmente prodigate nel cancellare i segni della guerra, nell'edificare nuovi ponti, strade e ferrovie, caserme, stadi, edifici vari. Molti esempi dimostrano inoltre che i soldati jugoslavi si sono sempre trovati ai primi posti quando si trattava di salvare beni e persone da incendi, allagamenti, frane.

L'Armata ha infine portato un altro grande aiuto all'economia del Paese specializzando circa mezzo milione di soldati che sono poi tor-



Mezzi corazzati dell'APJ alle grandi manovre

IL CERCHIO ROSSO

DI E. WALLACE

— Io direi che non verrà giù dal camino — disse Yale, vedendo che l'ispettore se ne preoccupava. — Ora, se vogliamo fare le cose a dovere, sarà meglio che passiamo nell'altra camera e che chiudiamo quest'uscio.

Così dicendo, chiuse a chiave la porta che metteva nel corridoio. Parr e Sandro passarono nell'ufficio e chiusero a chiave l'uscio dello studio nel quale rimaneva Yale. Stettero in silenzio. Udirono che Yale si muoveva nello studio, e si metteva a sedere. L'ora si avvicinava.

Poi un rumore venne: un rumore strano, sordo, come se Yale si fosse lasciato pesantemente cadere sopra una sedia.

Perr saltò in piedi. — Che è stato? — gridò.

— Nulla di male — rispose la voce di Yale. — Ho inciampato in qualche cosa... Stiano quieti.

Si misero a sedere per altri cinque minuti; poi Parr chiamò: — Che c'è di nuovo Yale?

Nessuno rispose. — Yale — egli chiamò più forte — mi sente?

Non vi fu risposta, e Parr, scagliandosi bruscamente contro l'uscio, ne ruppe il chiavistello e si precipitò nello studio, seguito da Sandro.

Disteso sul pavimento, coi polsi tra le manette, le caviglie strette con corregge e una tovaglia sulla faccia, giaceva lungo e tirato Leonardo Yale.

La finestra era aperta, e nell'aria c'era un forte odore di etere e di cloroformio. La busta coi biglietti di banca che avevano veduta sullo scrittoio era scomparsa.

L'ispettore Parr si chinò e strappò dalla faccia di Yale il tovagliolo bagnato di narcotico.

Questi aprì gli occhi e si guardò intorno.

— Che c'è? — domandò, con la lingua spessa.

— E' quello che vorrei sapere anch'io — gli rispose Parr, sospirando. — Chi sa di dove se ne saranno andati? Yale scosse la testa. — Non lo so, non lo posso ricordare — disse. — La porta è chiusa?

Sandro corse alla porta: era chiusa, con la chiave all'interno; non potevano essere usciti da quella parte.

Ma la finestra era aperta... Parr lo aveva subito notato, appena era entrato nella camera. Vi corse e guardò giù: vi era un bel salto di circa ottanta piedi, e nessun segno né di una scala né di un qualunque altro mezzo di fuga.

— Non so cosa sia successo — riprese a dire Yale, quando si fu alquanto rimesso. — Me ne stavo qui seduto, quando all'improvviso mi hanno gettato sulla faccia un panno e mi sono sentito afferrare da due mani tanto poderose, che non ho potuto resistere; prima che potessi dibattermi o gridare, ho perduto i sensi.

— Ha udito quando l'ho chiamato? — chiese Parr.

L'altro scosse la testa: — Non ricordo più nulla dal momento in cui mi hanno gettato sulla faccia quella tovaglia fino a quando mi hanno trovato qui. In tutta la mia carriera, non mi sono trovato mai di fronte a un mistero simile. Debbo andar subito a render conto dell'avvenuto al signor Froyant — aggiunse alzandosi lentamente — e lei, signor Parr, farebbe bene a venire con me per darmi il suo appoggio morale. Mi attendo di trovare quel vecchio su tutte le furie.

Lasciarono lo studio tutti insieme. Yale chiuse i due usci e se ne mise le chiavi in tasca.

Ora l'ufficio di Yale era silenzioso e deserto. Dieci minuti dopo che il rumore dell'ascensore aveva segnalato

la partenza dei tre amici, questo silenzio fu rotto dallo scatto di una serratura; i battenti del grande armadio nello studio si aprirono lentamente, e ne venne fuori Anna Drummond.

Chiuse l'armadio e, un po' perplessa, stette un momento a contemplare la stanza. Poi si tolse di tasca una chiave, aprì l'uscio, uscì nel corridoio e richiuse dal di fuori. Non chiamò l'ascensore, all'estremità del corridoio c'era una scaletta che serviva solo al guardiano del palazzo per accedere al suo alloggio al piano superiore.

Anna discese questa scaletta. In fondo c'era una porta che comunicava col cortile del fabbricato attiguo; l'aperse, uscì nella strada e subito si confuse tra una folla di commesse e d'impiegati i quali, diretti alle loro case, in quell'ora ingombravano il marciapiede.

La Banca delle Società Commerciali è autorizzata a offrire una ricompensa di 10.000 sterline a chi sarà in grado di dare informazioni che possano condurre all'arresto e alla condanna del capo della banda conosciuta col nome di «Cerchio Rosso». Oltre a questa ricompensa, il Segretario di Stato promette piena impunità a meno che non si sia già reso colpevole di reati di sangue) a qualunque membro della banda stessa che voglia fornire le informazioni e le prove necessarie per la punizione dell'uomo o della donna che impersona il «Cerchio Rosso».

Ad ogni fermata tranviaria, alle vetrine di tutti gli uffici postali, in tutti i posti di polizia questo annuncio spiccava stampato in rosso.

Leonardo Yale lo vide mentre si recava al suo studio, lo lesse e passò oltre, domandandosi quale effetto farebbe sopra i minori membri della banda alla quale dava la caccia.

Anna Drummond lo lesse dall'alto di un omnibus, ad una fermata dove il veicolo si arrestò per raccogliere un passeggero, e sorrise enigmaticamente.

Ma lo stesso avviso fece ben altra impressione sopra Anselmo Froyant: leggendolo, le sue guance si colorirono, i suoi occhi si ravvivarono e parve quasi ringiovanere. Lo aveva letto per istrada ed era subito ritornato a casa di corsa. Quivi, chiuso nel suo studio, prese da un cassetto del suo scrittoio l'elenco che egli aveva compilato con diligenza, diremmo quasi con passione, di tutti i numeri di biglietti di banca che il «Cerchio Rosso» gli aveva portati via; ne fece di suo pugno un'altra copia e la indirizzò, insieme ad una sua lettera, a un famoso studio di procuratori che egli sapeva specializzato nella ricerca dei valori perduti o rubati.

Il giorno dopo, la ditta Heggitt, che aveva già reso qualche utile servizio al signor Froyant, mandò a visitarlo uno dei suoi soci, il signor Giacomo Heggitt, omestro ancor gaigliardo, ma affetto da un incurabile e molesto raffreddore.

— Ho avuto la sua lettera, signor Froyant — disse egli — e posso assicurarla che questi biglietti ben difficilmente saranno rimessi in circolazione coi mezzi generalmente qui adoperati. Fatto è che il migliore degli specialisti per questo genere di operazioni... è scomparso; perciò non faccio offesa a nessuno se ora lo nomino...

— Chi era? — domandò Froyant avidamente.

— Brabazon — rispose l'omestro.

L'altro rimase a bocca aperta.

— Appunto — confermò Heggitt. — Si può dire che, in tutta Londra, non c'è stato altro che abbia fatto tanti affari in denaro rubato. E che cosa devo fare, signor Froyant, se rintraccio uno dei suoi biglietti e scopro la persona che lo ha rimesso in circolazione?

— Deve darmene immediatamente avviso — rispose Froyant — a me e a nessun altro. Ma badi che queste sono cose dalle quali può dipendere la mia vita: se, per una combinazione qualunque, il «Cerchio Rosso» viene a sapere che mi adopero per recuperare il mio denaro, per me non ci sarà più nessuna via di scampo.



PINO TOMAZIĆ

TRIESTE, 18 — Una commemorazione solenne del 14. anniversario della morte gloriosa di Pino Tomazić e dei suoi compagni sotto il piombo del plotone d'esecuzione fascista si è svolta, sotto gli auspici dell'Associazione partigiani di Trieste, al Poligono di tiro di Opčine, sul luogo dell'esecuzione.

nati alla vita civile: 18.606 meccanici; 60.172 minatori; 6.085 elettricisti; 69.444 autisti; 208.413 telefonisti; 16.113 contabili; 27.822 infermieri; 82.753 qualificati dei vari rami. I sanitari dell'Armata hanno dedicato 410.111 ore alla prevenzione delle malattie infettive fra la popolazione. Il servizio veterinario militare si è occupato del bestiame di singoli contadini e di cooperative per complessive 1.307.485 ore. Nelle accademie medico-militari e negli ospedali dell'Armata sono stati curati dal 1949 al 1954 ben 95.384 cittadini.

Per concludere, bisogna notare che il rafforzamento dell'Armata jugoslava ha contribuito al prestigio del nostro Paese nel mondo. Con una tale forza armata è stato possibile assicurare il successo agli sforzi della Jugoslavia nel mondo, sforzi intesi ad assicurare la pace e la libera coesistenza tra i popoli. Pertanto l'Armata rimane il fedele alleato di tutti coloro che rispettano la pace e si battono per la pace. Essa esiste per servire la pace e il progresso.

DANE KNEZEVIC
maggiore dell'APJ

ATTUALITÀ

PROBLEMI DEL MERCATO DEI PRODOTTI AGRICOLI

Il movimento discordante dell'offerta in rapporto alle aumentate necessità, la mancanza dello sviluppo di una base materiale e tecnica, un'organizzazione non sufficientemente moderna e la penuria delle riserve alimentari, ecco le cause della tendenza al rialzo dei prezzi e della mancanza di stabilità sul nostro mercato dei prodotti agricoli.

La tendenza al rialzo costituisce, dunque, la caratteristica fondamentale nel movimento dei prezzi dei prodotti agricoli su un mercato dove la legge della domanda e dell'offerta gioca liberamente.

Qualora si osservi più da vicino la fluttuazione dei prezzi da qualche anno in qua, prendendo come base quelli realizzati dai produttori agricoli con la vendita dei loro prodotti alla rete commerciale, all'industria e agli altri maggiori consumatori ai prezzi cosiddetti «d'acquisto all'ingrosso», o direttamente ai consumatori individuali sul mercato al minuto, si constata che il livello generale dei prezzi dei prodotti agricoli segue la media realizzata dai produttori, come è indicato qui sotto:

produttori, esaminando separatamente la pariteticità dei prezzi d'acquisto all'ingrosso e di quelli del mercato al minuto. Diverse miscele influiscono, in effetti, più marcatamente sui prezzi della rete distributrice, che non su quelli del mercato. In realtà sono i prezzi del mercato a correggere sovente la pariteticità stessa, e non è raro il caso che compensino l'eccessivo prezzo pagato dalla rete commerciale ai produttori.

La tabella seguente permette di vedere singolarmente il movimento della pariteticità dei prezzi d'acquisto all'ingrosso e di quelli del mercato di consumo:

	1953		1954		1955	
	Ingresso	Minuto	Ingresso	Minuto	Ingresso	Minuto
Cereali	92 117	87 122	94 123			
Piante ind.	83	79	79			
Piante al.	124 108	110 105	111 96			
Foraggi	90 133	73 120	106 159			
Frutta	77 84	119 111	74 87			
Uva	71 86	110 123	69 69			
Allevam.	107 110	110 113	113 115			

Il lato più caratteristico del movimento dei prezzi dei prodotti agricoli dopo che il mercato è divenuto più libero è il regresso della pariteticità dei cereali e delle piante industriali, accompagnato da un miglioramento costante della pariteticità dei prezzi dell'allevamento del bestiame.

(Continua)

Questi dati sono calcolati sul sopravanzone normale del mercato di ogni anno, da una stima, cioè, dell'attuale quota del sopravanzone negoziato dai produttori sia con il mercato all'ingrosso, sia direttamente sul mercato al minuto.

Se poi ci si vuol rendere conto del movimento «netto» dei prezzi, non tenendo conto dell'influenza esercitata dai mutamenti dei rapporti fra il mercato all'ingrosso e quello al minuto, si otterrà il seguente movimento di prezzi:

Indice	1953		1954		1955	
	(base 1938 = 100)	(base 1952 = 100)	(base 1938 = 100)	(base 1952 = 100)	(base 1938 = 100)	(base 1952 = 100)
	1550	1729	1961			
	113	126	143			

Ciò significa che il livello generale dei prezzi dei prodotti agricoli accusa, nel periodo 1953-55, un rialzo del circa 40%; se, naturalmente, si tien conto del movimento della struttura del sopravanzone del mercato, ossia valutando a circa il 30% il movimento «netto» dei prezzi. I prodotti agricoli, nel 1952, hanno venduto i loro prodotti 13,7 volte e nel 1955, secondo una stima approssimativa, 19,6 volte più cari in rapporto al 1938.

Il movimento dei prezzi non è stato uniforme per tutte le categorie di prodotti agricoli, nemmeno per certi generi presi singolarmente. Ecco come appaiono gli indici, stabiliti per anno, secondo la struttura del sopravanzone del mercato:

Indice prezzi	1953		1954		1955	
	(base 1952 = 100)					
Cereali	101	112	135			
Piante industr.	108	115	130			
Piante alim.	78	81	89			
Foraggi	87	81	131			
Frutta	105	168	130			
Uva	101	166	112			
Allevamento	116	134	154			

Questa diversità di movimento dei prezzi ha provocato delle modifiche nei rapporti pariteticità dei prezzi dei prodotti agricoli, influenzando non soltanto sul livello generale dei prezzi, ma anche sulla produzione agricola come tale.

Osservando il movimento di questi rapporti e paragonandolo alla situazione d'anteguerra, confrontando cioè gli indici di movimento in rapporto al 1938 e valutando a 100 il livello generale dei prezzi dei prodotti agricoli, si ottiene la seguente tabella:

	1953		1954		1955	
	(base 1938 = 100)					
Cereali	98	97	104			
Piante industr.	85	81	51			
Piante alim.	114	106	102			
Foraggi	93	81	116			
Uva	78	114	69			
Frutta	80	115	78			
Allevamento	108	112	114			

Possiamo completare questo studio sulla fluttuazione dei prezzi pariteticità nei confronti del 1938 in base agli stessi prezzi realizzati dai

Scambi culturali italo-jugoslavi

STUDENTI DI ZAGABRIA OSPITI A VENEZIA

Su invito del Teatro studentesco «Ca'Foscari» di Venezia, i bravi componenti dell'Associazione universitaria «G. Kovačić» di Zagabria, sono stati ospiti, nei primi giorni di questo mese, in quella città. La messa in scena dei due lavori del commediografo antiquista Marin Držić, «Tripe de Utolce» e «Novela od Stanca», ha avuto luogo con grande successo.

Il folto pubblico dei presenti ha applaudito calorosamente anche a scena aperta, i bravissimi interpreti zagabresi e la stampa non ha mancato di commentare favorevolmente i due spettacoli, mentre la RAI ha dedicato loro ben due trasmissioni.

Il Teatro studentesco di Zagabria si è cimentato, in questa occasione, con un genere che gli è del tutto nuovo, abituato com'era ad autori moderni. L'esito, però, non ha deluso. Ripartiamo un commento de «Il Gazzettino»: «... le commedie sono state recitate con brio ed abilità. Se dovessimo lodare i migliori ci troveremo piuttosto imbarazzati in quanto tutti gli attori meritano un sincero «bravo»...».

PAOLO SILVERI CANTERA' IN JUGOSLAVIA

L'«Otello» e il «Rigoletto» avranno in questi giorni, al Teatro del Popolo di Zagabria, un eccezionale interprete: Paolo Silveri, che più volte ospite dei maggiori teatri lirici del mondo, è considerato uno dei migliori cantanti del nostro tempo.

Ad un giornalista che lo intervistava, Silveri ha dichiarato: «Nel febbraio del 1956 festeggerò il dodicesimo anniversario del mio debutto. Ho studiato canto presso la Scuola musicale di Arezzo e al conservatorio di S. Cecilia. Dopo aver ottenuto il primo posto a un grande concorso lirico di Roma, le scritture cominciarono a piovere dappertutto...».

Dopo aver commentato con entusiasmo il piazzamento ai primi posti dei nostri cori ad Arezzo, Silveri ha detto: «E' con particolare piacere che vengo da voi. Ho sentito parlare molto di Zagabria e del suo pubblico. Mia suocera, Alda Alloro, un tempo famosa cantante, è stata ospite 30 anni fa dell'Opera di Zagabria e me ne ha parlato con sincero entusiasmo».

CALEIDOSCOPIO

NON LICET JOVI

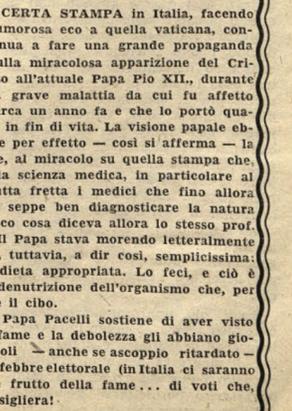
LA POLIZIA stradale di Amsterdam la messo giorni fa in contravvenzione il deputato al Parlamento olandese, S. S. Posthumus, fermato mentre in automobile percorreva a grande velocità una delle vie centrali della città, mettendo in serio pericolo l'incolumità dei passanti. In tasca gli è stato trovato il testo di un discorso che avrebbe dovuto pronunciare il giorno dopo in Parlamento, dal tema «Il traffico automobilistico e la sicurezza dei cittadini». E' proprio il caso di dire: non licet Jovi!



LA FAME E' CATTIVA CONSIGLIERA

CERTA STAMPA in Italia, facendo rumorosa eco a quella vaticana, continua a fare una grande propaganda sulla miracolosa apparizione del Cristo all'attuale Papa Pio XII, durante la grave malattia da cui fu affetto circa un anno fa e che lo portò quasi in fin di vita. La visione papale ebbe per effetto — così si afferma — la guarigione immediata. Si grida, dunque, ai miracoli su quella stampa che, a quell'epoca ne scriveva il merito alla scienza medica, in particolare al prof. Paolucci il quale, sostituiti in tutta fretta i medici che fino allora non erano riusciti a curare l'infermo, seppe ben diagnosticare la natura del male e eliminarlo radicalmente. Ecco cosa diceva allora lo stesso prof. Paolucci in un'intervista al «Figaro»: «Il Papa stava morendo letteralmente di fame. La cosa era molto pericolosa, tuttavia, a dir così, semplicissima: bisognava nutrire l'infermo con una dieta appropriata. Lo feci, e ciò è tutto». Il pericolo stava dunque nella denutrizione dell'organismo che, per il mal di stomaco, non poteva ricevere il cibo.

Nulla di più facile, quindi, che se Papa Paolucci sostiene di aver visto effettivamente il Cristo in persona, la fame e la debolezza gli abbiano giocato un brutto scherzo. Tanto, i miracoli — anche se accoppio ritardato — sembrano divenuti ormai sintomi della febbre elettorale (in Italia ci saranno presto le elezioni), la quale ultima è frutto della fame... di voti che, come ogni fame, è sempre cattiva consigliera!



L'ATTIVITA' DEGLI UCCELLATORI POLESI

UNO SCRICCHIOLO da Parenzo al Congo

POLA, dicembre — Gli uccelli si dipartono dai luoghi nati non appena la stagione comincia a guastarsi, facendo presagire che le rigidità invernali sono ormai vicine. C'è della gente appassionata che si interessa della vita, delle abitudini, dei cambiamenti e delle migrazioni delle migliaia di specie di volatili che cinguettiano tra le fronde in primavera. Questa gente, oltre a soddisfare una propria bella passione, collabora con gli istituti statali ortologici e quest'ultimi, al di sopra di tutti i confini, si fanno pervenire dati di studio. Parliamo oggi degli uccellatori, i quali ogni certo periodo fissano ad una zampetta dei volatili un piccolo anello con il numero e lo rilasciano in libertà. In base ai dati che fornirà l'uccellatore africano, indiano e spagnolo che cattura il pennuto contrassegnato, sapremo i «corsi» degli uccelli. Questo è un campo interessantissimo di studio.

Ci siamo recati in questi giorni da Gino Giotta, uno dei tre uccellatori polesi che fanno l'uccellazione per diletto e studio e non per scopi commerciali. Da questo appassionato, che pratica l'attività da 25 anni, abbiamo avuto dati a sufficienza.

Un bravo uccellatore conosce ogni specie d'uccello della zona in cui è attivo; appena lo ha catturato sa subito, oltre al sesso e le caratteristiche, se questo pennuto sarà un buon cantatore o potrà fare buona razza, ecc. E sa anche, dal colore della uova deposte nei nidi (che troveremo a terra, nei cespugli, nelle incavature della roccia e dei tronchi d'albero oltre che sui rami) se appartengono a questo o a

quell'uccelletto; utile se insettivoro (dal cosiddetto becco gentile); dannoso per i campi se granivoro. A Pola, Antonio Radolović pratica l'uccellazione da 60 anni. Lino Serdoz da 40 e Gino Giotta da 25. Nelle abitazioni di questi tre appassionati si trovano decine di gabbie e gabbiette, occupate di cinguettanti uccelletti d'ogni specie e colore. Essi richiedono amorevoli cure e trattamenti diversi, gran pazienza ed esperienza. Giotta ad esempio ha una vetrina di canarini, tra i quali quelli «veri», ossia al primo stadio puro (verdi), poi quelli gialli, che «imbarstandosi» diventano anche rossi.

Uccellare non è facile, né accessibile a chi non ha pazienza, costanza ed amore per i volatili. Qui vogliamo parlare degli uccellatori onesti, come i tre succitati, per i quali non è sacrificio, ma diletto, l'attendere per ore sotto le fronde, con uccelli di richiamo in piccole gabbiette, o tremare di freddo d'inverno accanto ai laghetti gelati, finché i pennuti non si attaccano al vischio o finiscono nelle reti (come si usa generalmente nel Buiese).

Nel 1953 da noi veniva catturata un'antra selvatica che 17 anni prima era stata contrassegnata in Russia, sulle rive del Don. In questo modo si è stabilito il limite massimo d'età d'un esemplare del genere. Per descrivere poi la velocità del piccolissimo scricchiolo, quell'uccellino che durante l'inverno squittisce e saltella sulle siepi senza scoprirsi, basta citare il caso di un membro di questa specie contrassegnato nel 1894 in Istria e rilasciato in una pineta di Parenzo. Dopo tre giorni lo stesso scricchiolo veniva catturato da un missionario olandese nel Congo Belga, nel cuore dell'Africa! Esso ha volato quindi senza soste giorno e notte...

Oltre al merlo bianco catturato sul Monte Maggiore e contrassegnato al piccolo Zoo di Fiume, in Istria non sono stati rari i casi di altre stranezze ortologiche, scoperte grazie all'opera di sconosciuti uccellatori, nelle mani dei quali sono caduti verdoni (o cadenzuoli) con la testa bianca oppure con il becco di pappagallo, passeri con le ali bianche. Nell'Istria sono rimasti attaccati al vischio i «venturoni», bastardi tra i canarini, lasciati in libertà 100 anni fa vicino all'isola d'Elba dall'equipaggio di una nave che affondava) ed altri uccelli. Interessante notare che lucarini, fringuelli, cardellini e peppole giungono a cinguettare nei nostri boschi dopo essere nati sulle alte montagne della Germania. D'inverno, a grandi branchi essi si spostano verso il Mediterraneo. C'è poi il caso del cosiddetto «ortolano», dai colori sgargianti, che nasce nelle Indie e si trasferisce in «viaggio di nozze» sino da noi, per riprendere a fine stagione la lunga via del ritorno alla jungla indiana.

Ed è frequentando gli sconosciuti amatori dell'ortologia che si vien di famiglia con cento piccoli segreti della vita dei pennuti e ci si appassiona, come altri si innamorano della filatelia, degli scacchi o della pesca. Fra tutte le passionelle extralavorative della nostra gente, questa della uccellazione è una delle più sconosciute ma, in compenso, delle più interessanti.

Attlee si è ritirato

Com'è noto, il leader laburista Attlee si è ritirato dalla massima carica del partito imitando così il vecchio rivale Churchill andato in riposo alcuni mesi prima. Attlee aveva studiato al famoso istituto di Winchester ed infine a Oxford. Convertitosi al socialismo giovanissimo, divenne poi professore di scienze sociali alla London Economic School. Assurto alla massima carica del partito laburista, Attlee doveva pilotarlo con estrema abilità durante l'ultima guerra. Concluso il conflitto, egli portava nelle successive elezioni il partito alla vittoria, ma una nuova consultazione toglieva ai laburisti le redini della politica inglese.



Clement Attlee a colloquio con un socialista africano

LE RUGHE DEL MONDO

Debollata la tubercolosi? - Tessuti a prova di bomba

Si apprende da New York che un nuovo sistema geochimico per determinare l'età di località occupate in passato dall'uomo è stato suggerito dai professori Sokoloff e Carter dell'Università John Hopkins di Baltimore. I due scienziati ritengono che questo loro metodo sia applicabile a posti che risalgono a oltre venticinquemila anni or sono e la cui età non potrebbe quindi essere determinata col metodo del contenuto radio-carbonico del dottor Libby. Il nuovo sistema geochimico è basato sul fatto che nelle località occupate dall'uomo il terreno si altera in seguito ai rifiuti che vengono lasciati dagli occupanti. Il tipo dei rifiuti varia a seconda dei diversi tipi di cibi e di occupazioni umane nei diversi periodi. Ciò porta ad alterazioni del terreno che sono differenti per ogni periodo, e si può perciò determinare l'epoca alla quale una data località è stata occupata dall'uomo in base alle quantità addizionali di rame, zinco, fosforo, azoto o altri elementi chimici che sono contenuti in quel terreno. Il confronto va fatto con terreni vicini, di uguale carattere geologico, rimasti disabitati. I due scienziati dell'Università Hopkins osservano che questo loro metodo può dare soltanto risultati approssimativi, poiché gli elementi provenienti dai rifiuti si disperdono lentamente, e tale dispersione non è costante, ma varia a seconda del clima, della topografia e di altri fattori. Con questo metodo non è quindi possibile determinare con esattezza l'età di una località. Ma — dicono i due scienziati — si può senz'altro determinare se l'età di una data località preistorica si avvicini più ai centomila anni, o ai diecimila, o ai mille. Oltre a ciò, il metodo geochimico può servire per controllare l'esattezza di una stima fatta con altro metodo. Ad esempio, in certi casi gli archeologi determinano l'età di un sito dal tipo o dalla forma di vasi e altri oggetti lasciati dagli uomini che occupavano la località. In tali casi il metodo geochimico può essere impiegato per accertare l'esattezza della stima.

raggio d'età degli altri metodi d'accertamento.

Gli studiosi australiani hanno lavorato con successo alla preparazione di una nuova droga, alla quale hanno dato il nome di «Verazide», e che è ritenuta la più perfetta di quante finora trovate, per la cura della tubercolosi. Il «verazide» verrà provato sugli esseri umani a partire dal prossimo anno. Finora, tutti gli esperimenti fatti sono stati soddisfacenti.

Il merito della scoperta va al prof. S. Rubbo, decano all'Università batteriologica di Melbourne, e al prof. di chimica organica presso l'Università di Sydney, dr. J. Cyerman-Craig. In una sua dichiarazione del 16 novembre, il professor Rubbo aveva detto che, in caso di successo, e non ci sono dubbi circa il successo, la nuova medicina verrà data in forma di pastiglie a quegli individui che si sospetteranno ammalati di tubercolosi. In caso di tubercolosi polmonare, la medicina servirà ad arrestare il processo di sviluppo della malattia. Grazie al «verazide», la cura della tubercolosi verrà accorciata dal periodo di un anno a tre mesi e, col tempo, si riuscirà certamente a sradicare completamente la malattia.

Durante una recente sfilata di modelli a Londra, venne offerto un bicchiere di vino nero alla nota attrice inglese Dora Bryan. Essa ne bevve un sorso, mentre il resto del liquido si versò sul bellissimo abito che la diva indossava. Le donne presenti trattennero il fiato, nonostante sapessero che Dora portava un abito fatto di un nuovo tessuto sul quale l'acqua e i più disparati liquidi non hanno alcun effetto.

Un'ormi varie, abiti da cavallerizzi, pantaloni da scii, bluse, vestiti per uomo, pellicce, maglie di lana, abiti da sera, da tennis, da sposa ecc., tutti preparati mediante il nuovo processo detto dray-sil, sono stati presentati dalle indossatrici. Il nuovo preparato è stato sottoposto alla prova di 50 liquidi dei quali soltanto uno sarebbe stato sufficiente per causare la rovina di un tessuto normale.

Gli studiosi hanno dichiarato che continueranno a lavorare in questo senso con la speranza di riuscire pure a sfruttare il ritrovato in maniera da impedire ai colori di sbiadire sotto l'influenza di gas.

Lanevechiama..



... e il richiamo è sempre forte. Ogni anno accorrono sui campi di neve frotte di giovani entusiasti. Purtroppo quest'inverno ci ha dato per ora pochissima neve e solo in alcune località. Nelle altre gli sportivi e gli appassionati attendono con impazienza. Si teme anche che l'assenza di neve pregiudichi le gare tradizionali di ogni stagione.

RATTI ED ALTRE COSE NELLA KRAJINA

„VOGLIO SPOSARE UNUOMO SPOSATO“

Nei villaggi della Krajina è quasi impossibile trovare un uomo che non si sia sposato almeno due volte. Succede anche che gli uomini, in base ad accordi, si scambiano le loro mogli. Esse possono protestare quanto vogliono: la volontà dei mariti vince sempre.

La Krajina «difende» i suoi vecchi costumi. Inutilmente esiste la legge sul matrimonio. Nei soli comuni di Cazin, Velika Kladuša e Pečigrad, circa 500 persone vivono assieme illegalmente, senza contare poi coloro che lo fanno di nascosto. E' quasi il caso di domandarsi se in quelle regioni ci sia una sola coppia sposata regolarmente.

Le ragazze della Krajina, nelle loro canzoni, dicono di volersi sposare con un uomo ammogliato per far dispetto alla di lui consorte. Proprio così: Esse fanno a gara a chi riesce a sposare un maggior numero di volte un uomo già sposato. E i mariti? Di solito vivono con la moglie finché non consumano i beni che questa possiede. Certi, addirittura, oltre alla moglie, hanno qualche vedova, divorziata o ragazza...

Qualche esempio? Nel villaggio di Tržaska Rašela, c'erano lo scorso anno 6 scapoli che vivevano con donne maritate, 2 uomini sposati che vivevano con 2 donne di altri mariti, e così via. Un uomo della Velika Kladuša scacciò la moglie

con tre bambini e si prese una vedova con quattro figli. Da questa ebbe altri due bambini. Dopo un certo periodo, scacciò la donna e richiamò presso di sé la prima e i tre figli. A Kamarica, M. K. ha nella propria casa, oltre alla moglie, tre bambini illegittimi.

Gli organi popolari distrettuali, in collaborazione con le organizzazioni di massa, tentano di porre rimedio a questo strano modo di vivere. Chi ne soffre maggiormente sono i figli i quali, a un certo punto, vanno a vivere a carico della comunità. Problema non indifferente è pure lo sperpero dei beni appartenenti per legge ai figli. Una vedova del villaggio di Podzvid ha venduto, nel 1954, la vacca, i mobili, i prodotti agricoli ecc. di proprietà dei suoi cinque figli. I bambini non ne hanno avuto niente; tutto il denaro è stato consumato per il mantenimento ed i piaceri dell'amante, probabilmente perché se ne andasse prima. Kata Kajdić ha venduto la terra dei figli per 80.000 dinari che poi spese per l'illegale marito. Ci vorrebbe troppo spazio per enumerare tutti i casi del genere.

Ci sono villaggi nei quali le ragazze diventano madri già all'età di 14 anni. In certi casi si tratta più di commercio che di matrimonio. Lo spozializio viene deciso dai genitori quando la ragazza è appena nata. Nel comune di Poljan-

ska la maggior parte dei matrimoni avviene in seguito al rapimento della ragazza. Non è per niente insolito vedere un gruppo di giovanotti, o di anziani, entrare in una casa durante la notte e rapire la ragazza che vi abita, senza curarsi delle proteste dei genitori. Il ratto, del resto, può avvenire pure in chiesa, alla domenica. Tutto ciò è considerato perfettamente normale, ed è rarissimo il caso in cui la ragazza dichiarata in tribunale, se in tribunale si giunge, che ha subito violenza in quanto ormai non le resta che adattarsi al nuovo stato di cose.

Riporteremo due esempi in cui la Difesa Popolare dovette intervenire. Un gruppo di amici aveva rapito una ragazza del villaggio di Pala. Il Tribunale di Sarajevo condannò lo «sposo» a 7 mesi di carcere con la condizionale per un anno... Nel villaggio di Modro Polje, una ragazza, avendo saputo che si preparavano a rapirla, fuggì dalla chiesa nella quale si trovava. Gli amici del «pretendente» si recarono alla sua ricerca muniti di coltelli. Nella casa dove la ragazza fu trovata, scoppiò una violenta zuffa.

Ben diverso è il caso in cui la ragazza ama il giovanotto e vorrebbe sposarlo, ma i genitori non glielo permettono. Allora il rapimento viene inscenato.

LA NOSTRA LOTTA SPORT LA NOSTRA LOTTA

CAMPIONATO JUGOSLAVO

Il Radnički battuto dal formidabile G. Zvezda

I RISULTATI: BSK - Zeljeznikar 3:3, Radnički - Crvena Zvezda 0:2, Vojvodina - Spartak 2:2, Velež - Dinamo 6:1, Sarajevo - Partizan 0:4

LA CLASSIFICA: Crvena zvezda 13 7 6 0 24:9 20, Partizan 13 9 2 2 34:16 20, Radnički 13 8 3 2 35:19 19, Velež 13 5 4 4 24:21 14, Sarajevo 13 6 2 5 22:24 14, Dinamo 12 5 3 4 21:22 13, Budućnost 13 5 3 5 23:26 13, Vojvodina 13 6 4 2 26:22 12, Hajduk 13 3 4 6 25:23 12, BSK 13 3 4 6 21:25 10, Spartak 12 3 3 6 18:27 9, Zagreb 13 4 0 9 24:25 8, Zeljeznikar 11 2 3 6 16:23 7, Proleter 13 3 1 9 19:50 7

forza della squadra, l'iniziatore di tutte le azioni ed il nocchiero di una squadra che non chiedeva altro che di essere ben guidata ed ispirata. Il Radnički ha dimostrato di essere una gran bella squadra, forte in tutti i reparti e sicura di un grande avvenire.

La partita è stata molto bella. La Crvena zvezda ha dominato nettamente in campo, costringendo il Radnički ad una estenuante difesa. Per ben 65' è durato l'assalto di Toplak e compagni alla fortezza di Ljujić. Alla fine anch'essa ha dovuto capitolare. Zivanović, su azione personale, dopo aver superato due avversari, da posizione quasi impossibile ad una decina di metri dalla porta avversaria, faceva partire un tiro che batteva nettamente Ljujić, invano proteso nei tentativi di parata.

Eravamo al 20' della ripresa. Otto minuti più tardi Ljubanović atterrava Toplak in area. Rigore e secondo goal della Zvezda realizzato da Tašić.

Arbitro Ivanovski di Skoplje. Spettatori 30.000.

PARTIZAN - SARAJEVO 4:0 (1:0). Continuando nella serie dei risultati positivi il Partizan è riu-

scito a passare con disinvoltura pure sullo scabroso terreno di Sarajevo, infliggendo all'avversario una vera lezione di tecnica e bel gioco. Quattro reti di scarto sono molte. Sembrano ancora di più se pensiamo che il Partizan ha giocato la maggior parte della ripresa in dieci per l'espulsione di Milutinović.

Il Sarajevo non è praticamente esistito in campo. Si è fatto notare solamente per le scorrettezze messe in mostra nella ripresa, quando, vista ormai naufragata ogni possibilità di un risultato positivo, rispondeva sulla tecnica con rudezza.

Per nulla preoccupato, il Partizan continuava nel suo gioco disinvolto e coglieva i frutti della propria superiorità. La serie dei gol aveva inizio al 36' con Herceg. Lo stesso Herceg segnava ancora al 6' ed al 39' della ripresa. Al 15' segnava invece Bobek.

L'arbitro Terzin non è stato molto fortunato nella valutazione dei falli. Particolarmente infelice l'espulsione di Milutinović e Džemidžić, allontanati dal campo solo perché avrotolatisi sul terreno per troppa foga, ma senza scorrettezze. Hanno assistito all'incontro 20.000 spettatori.

CALCIO INTERNAZIONALE

CON UN PO' DI FORTUNA l'Italia batte la Germania 2:1 (1:0)

Domenica scorsa si sono incontrate allo stadio olimpico di Roma le nazionali di Italia e Germania per l'undicesima volta.

Agli ordini dell'arbitro inglese Ellis le due squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

ITALIA: Viola, Magnini, Cervato, Chiappella, Rosetta, Segato, Boniperti, Montico, Virgili, Pivatelli, Frigiani.

GERMANIA: Herkenrath, Postpal, Schmidt, Eckel, Liebrich, May, Rahn, F. Walter, Stollenwerk, Schaefer.

NOTE: Terreno in condizioni perfette. Nella ripresa l'Italia faceva entrare al posto di Pivatelli, Burini. Davanti alle 100.000 persone che greminavano ogni serie di posti dell'Olimpico di Roma, l'Italia è riuscita a vincere pure questa volta contro i campioni del mondo della Germania. Vittori dunque in campo azzurro, ma vittoria amara, perché non frutto di un'indiscutibile superiorità, ma solo di circostanze che vorremmo chiamare fortunate, che hanno permesso a Boniperti di segnare, dopo che la Germania si trovava già in svantaggio di una rete per una banale autorette del mediano May.

L'incontro non ha entusiasmato il pubblico e non ha convinto i tecnici. Gli azzurri hanno avuto un buon primo tempo, ma non hanno fatto vedere nulla di buono, oltre che una grande forza di volontà ed una combattività senza precedenti. Poche, meglio ancora rare le azioni di qualche pregio tecnico. Dopo essere passata imperterramente in vantaggio, l'Italia veniva poi costretta ad una strenua difesa, che è durata, salvo sporadici contropiede, per tutta la partita.

Nel complesso la squadra tedesca ha fatto vedere un gioco di fattura migliore di quello italiano. Ben condotta da uno Fritz Walter in condizioni di forma ecceziona-

le, la squadra dei campioni del mondo ha minacciato molto da vicino la rete italiana, ma si è sempre persa al momento conclusivo, oppure si è trovata di fronte ad una Viola in giornata di eccezionale vena. I tedeschi hanno messo in mostra un WM piuttosto ortodosso per la mancanza di elementi in grado di poterlo applicare con tutte le regole.

In campo italiano, dove Boniperti fa capitolare da sé, è mancato in particolare modo l'attacco, il quale non capiva le felici combinazioni di Boniperti, le quali, invece di essere sfruttate, creavano piuttosto confusione fra i rimanenti attaccanti.

L'Italia, dopo un periodo iniziale

EGITTO - ITALIA B 0:1

I cadetti italiani sono usciti vittoriosi da un brillante confronto con la nazionale egiziana al Cairo. Il goal segnato dal mediano Bearzot all'inizio della gara ha costituito il risultato finale dell'incontro.

La vittoria degli italiani è meritata per via della migliore tecnica e tattica da essi impiegata contro i giocatori egiziani. La squadra italiana, andata in vantaggio dopo soli 5', ha giocato con prudenza, tenendo sulla linea dei laterali una mezza ala e assicurandosi così il controllo della metà campo. I cadetti italiani sono stati superiori agli egiziani in ogni reparto.

La partita, iniziata con un ritmo molto veloce, col trascorrere del tempo è diminuita di intensità. Il goal iniziale segnato da Bearzot di testa ha avuto un'importanza psicologica forse decisiva, poiché ha colto gli egiziani di sorpresa e li ha quasi paralizzati. I cadetti azzurri, con un gol di vantaggio, hanno giocato con calma e fiducia, mentre al contrario gli egiziani si sono innervositi e il loro gioco è mancato della lucidità necessaria per superare la solida barriera difensiva degli italiani.

di superiorità territoriale, rimasta peraltro senza conseguenze, passava inaspettatamente in vantaggio al 39'. Pivatelli tirava senza convinzione un pallone innocuo verso la porta tedesca. Herkenrath si apprestava tranquillamente a ricevere il pallone fra le braccia, quando sbucava improvvisamente il mediano May, che segnava la più classica delle auto-reti, soffiando sotto il naso il pallone al proprio portiere e mettendolo in rete. 1:0 per gli azzurri e costernazione comprensibile in campo tedesco.

Nella ripresa i tedeschi si gettavano con foga all'attacco, nella speranza del pareggio. Proprio quando sembrava che la superiorità dovesse tramutarsi in gol, l'Italia passava per la seconda volta. Fra i due terzini tedeschi un debole pallone stava avviandosi verso le braccia protese del portiere tedesco, Virgili, guizzante e veloce compariva davanti a Herkenrath e gli portava via la palla, andando con essa sino alla bandierina indì, scorto Boniperti libero al centro del campo, gli passava il pallone. Senza indugio il capitano della nazionale italiana tirava nella porta priva del guardiano a segnare la seconda rete. 2:0.

Nemmeno il secondo successo italiano demoralizzava la squadra tedesca, la quale riusciva a segnare alla fine il gol della bandiera. Mancavano tre minuti alla fine, quando F. Walter imboccava per l'ennesima volta Schaefer, il quale a sua volta allungava allo smarcato Rohrig al centro del campo. Stop, due passi e tiro formidabile da meno di venti metri. Nulla da fare per Viola. 2:1.

L'arbitro inglese Ellis non è piaciuto. Egli ha negato ai tedeschi un lampante calcio di rigore, quando, all'inizio della ripresa, Rahn veniva atterrato entro i limiti del rigore italiano.

In campo italiano i migliori sono stati Boniperti, Viola e Virgili. Fra i tedeschi sono emersi Fritz Walter e Liebrich.

SQUADRE NUOVE

Il Trgovački di Pola

POLA, dicembre — Ha avuto termine il girone d'andata del campionato istriano di calcio. Accanto alle solite protagoniste dei centri istriani, che si sono dibattute in non poche difficoltà tecnico-finanziarie per poter ultimare sul campo le battaglie delle ultime giornate, una squadra nuova si è accattivata a Pola le simpatie degli sportivi. Ed è quella del «Trgovački», che senza risorse finanziarie, ma sostenuta solamente dal cuore dei propri attivisti, ha disputato il girone d'andata con un'ottima prima squadra e con un'ancor migliore squadra ragazzi.

Il «Trgovački» ha saputo superare gli ostacoli di indole materiale con la comprensione che ha incontrato presso i dirigenti commerciali di alcune imprese. Ora può contare un inventario ben curato, che fa invidia a squadre che vanno per la maggiore. Per il resto gli atleti non chiedono né viaggi in pullman, né trattamenti di favore; se è necessario pranzano con un panino a testa e brillano per la tipica famiglia sportiva che hanno formato, in campo e fuori campo. Per la maggior parte i giocatori di prima squadra sono polesi, ma in questa comunità si trovano come a casa propria i serbi Bobot e Malivuković, il bosniaco Maksimović ed il montenegrino Cevojic. Il merito di aver costituito un collettivo di prim'ordine spetta al presidente Pavlović, al segretario Lorenzin, ai referenti Ivančić e Migliovac, ma

specialmente all'allenatore Uccio Borassin, che ha accoppiato la volontà e lo spirito dilettantistico dei suoi giovani atleti, alcuni dei quali si sono messi decisamente in mostra nella rosa dei migliori calciatori locali; i medicocentri Bruno Tonić, i terzini Bobot e Bosazzi, il laterale Tiepolo e l'ottimo mezzala Malivuković. In essi e negli altri, soprattutto modesti ed inaspettati, ai colori sociali. Il gesto posto al loro acquisto non si addice a questa squadra, incapata però in alcuni «handikap» che l'hanno immeritata-

mente messa al di sotto di un Poljan e di un Pisino. Nel ritorno grandi speranze per il fatto che ci sono solamente due partite in trasferta sui campi — trappola dell'Istria. Le altre in «casa».

Il vero successo del «Trgovački» sta però nel titolo di campione autunnale, conquistato dalla squadra ragazzi nel campionato Juniores dell'Istria, dimostrandosi un degno concorrente dello «Scoglio Olivieri» per quanto riguarda il vivaio giovanile. Da un nucleo di ragazzi prestanti e dotati, ma senza indirizzi, il noto Giordano Terlon, vecchia gloria del calcio poleso, ha saputo fare, in tempo-record, una squadra che in Istria è stata superata solamente dai ragazzi dello Scoglio Olivieri (che ha due squadre giovanili) per 1 a 0; ma, ed è quel che conta, l'unico sa già dare segni di bel gioco e lascia presagire che juniores come il portiere Kuć, il terzino Plehtikos, il medicocentro Kurjida, l'ala destra Ukabović, la mezz'ala Cuk, possono contribuire alla rinascita del nostro calcio, attraverso un'intensa cura qualitativa, quale esercita Terlon. Egli è del parere che questo sia l'unico periodo per i futuri giocatori per apprendere i preziosissimi calcistici e correggersi negli errori. Questa preparazione dev'esser abbinata al lavoro fisico e psicologico. I risultati acquisiti ed il fatto che i 22 juniori del «Trgovački» sono attaccati al simpatico allenatore come al proprio migliore maestro, danno subito la convinzione che Giordano è sulla via giusta, al contrario di altri istruttori di giovani che si danno esclusivamente al lavoro fisico senza tecnica e funzioni di cervello per l'atleta.

Vivai del genere ce ne vorrebbero parecchi a Pola per poter uscire dalle sabbie mobili, così come pieno appoggio necessita alle squadre minori (non una, ma parecchie) senza immediate idee di fusioni ed assorbimento.

Lasciano lavorare in pace ed aiutiamo per alcuni anni i clubs minori, poi potremo anche pretendere di trarne i frutti. E saranno frutti locali, senza «acquisti» dispendiosi. R. FARINA

Tito in Etiopia

(Continua da I. pagina) alla visita del Maresciallo Tito. In prima pagina il giornale riporta esaurienti descrizioni dell'accoglienza riservata al Maresciallo Tito all'arrivo nella capitale, sottolineando che il popolo etiopico ha salutato con entusiasmo il Capo dello Stato jugoslavo. Un'intera pagina del giornale è dedicata alla politica estera jugoslava. «È importante — dice il giornale — comprendere i discorsi e le dichiarazioni degli statisti jugoslavi, che parlano dei problemi, essenziali, dai quali dipende la pace nel mondo. L'alleanza balcanica, la soluzione del problema triestino, la normalizzazione dei rapporti con i Paesi dell'Europa orientale e la lotta per la collaborazione nel mondo sono i risultati e gli esempi della politica attiva e pacifica della Jugoslavia. Questo Paese è pure l'esempio di un'instancabile lotta per la difesa dell'indipendenza nazionale e per la collaborazione sulla base dell'uguaglianza con Stati e popoli aventi diversi sistemi sociali, consentendo in tal modo la coesistenza nei rapporti internazionali.